

DIGITI

Handwritten text in red ink, appearing to be a collection of characters or symbols arranged in a grid-like pattern. The characters are stylized and resemble a mix of Latin and Greek letters, possibly representing a cipher or a specific dialect. The text is organized into several rows and columns, with some characters appearing to be part of a larger sequence or code.



DIGITI. Rivista manoscritta

MOVIMENTO

Indice

Adriana PAOLINI, Tres digiti scribunt... p. 5

Scrivere in corsivo (a cura di Paola Pisella), Il movimento della scrittura p. 10

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Adriana PAOLINI, Lettori in movimento: il processo di lettura p. 15

Serenella BAGGIO, Muovere la mano p. 19

Andrea ANDREATTA, Movimenti di lama: il taglio nella legatoria p. 21

Elisabetta MORELLI, Movimentosamente p. 26

ESPRESSIONI

Alessandro ANESI, Labirinti creativi (e come uscire) p. 31

Epulio LECCESE, La banda: un corpo in continuo movimento p. 38

Sebastiano VECCELIO SALTO, Pas de deux, fenomenologia del movimento reciproco p. 44

VISIONI E COSCIENZE

Vanessa PLANCHET, Migrare verso un nuovo inizio: realtà o fantasia? p. 50

Dennis HANTOVAN, Dagli operai di ieri agli studenti di oggi: le migrazioni dal sud al nord Italia p. 58

Nadia DELLANTONIO, Cozzenti in fuga. Uno sguardo sulla complessità delle rotte migratorie nel Mediterraneo p. 65

Voci (a cura di Sergio ROLFI), Studenti in movimento. Anteuista a Marianna Giuliano (ESN Erasmus Students Network) p. 60

STORIE E CULTURE

Luca NOVELLA, Da Aristotele a Copernico: i moti del cosmo p. 77

Nicola CIABELLERI, "La montagne va...": movimento e spazi alpini p. 83

Andrea ROMANO, Zwischen Bewegung und Unbeweglichkeit in der Geschichte der Philosophie p. 89

Teresa FRISCA, Paura di muoversi nel tempo: Dino Buzzati e il tempo delle altese p. 95

SGUARDI

Marcina LEONARDELLI, Movimento p. 101

Adriane PASCALAU, Il flusso della vita p. 103

Simone PEDRINOLLA, La ricerca insensata del bene: il movimento del male (racconto) p. 107

DiGiTi. Rivista Manoscritta

nr. 1 dicembre 2023; MOVIMENTO

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
lavoriamo le dita col corpo e la mente: la fatica del scrivere parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DiGiTi propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme, di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolimi

COMITATO SCIENTIFICO: Susanna Baggio, Fulvia Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gorzi, Federico Landina, Fulvia Migliario, Denis Oiva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi e alumni)

Alessandro Amesi

Agnese Bee

Fulvia di Massimo

Teresa Frasca

Giulia Iccese

Dennis Mantovani

Gaia Mora

Luca Novella

Valentina Planchev

Sergio Polji

Andrea Amduatta

Matteo Cova

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina 14, - 38122 Trento

casaeeditrice@unitn.it / tesc0@unitn.it

www.unitn.it / https://tesco.unitn.it

l'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA

© 2023 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del primo numero di *Digit* a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chinté. È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

l'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal laboratorio Fabricharte di Trento (*Digit*: "umbr" corpo 48 pt; m2.1 dic. 2023: Spontom corpo 16 pt, MOVIMENTO: Spontom corpo 24 pt), mentre il motto della rivista, «I mononutti non lasciamo», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti hexikon 80 (1949-1953).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano "Imgu" gialletto 160 g/m².

In copertina:

Angelo Dimitri Marandini

Calligrafia Ancestrale digitalizzata, 2023

file gif, sistema di traduzione automatica neurale sviluppato da Google, 800x1200 px
Courtesy Manuel Zoia Gallery

PAURA DI MUOVERSI NEL TEMPO: DINO BUZZATI ED IL ROMANZO DELLE ATTESE

Teresa Friscia

(Dipartimento di Lettere e Filosofia: studi storici e filologico-letterari)

Qui si parla di chi vive nel tempo dell'abitudine, di gente comune che ha la percezione di muoversi eppure resta ferma. Questa è la storia di un romanzo, "Il deserto dei tartari", ma soprattutto di un romanziere, Dino Buzzati, che vive in prima persona ciò che racconta e vuole porre delle domande concrete ai suoi lettori. I personaggi condividono la stessa esperienza, si sono introdotti in essa per caso e si ritrovano a non saperne uscire per via di ciò che provoca l'abitudine: la paura verso il nuovo. Tuttavia "Il deserto dei tartari" rappresenta anche l'illusione da parte dei protagonisti di vivere il tempo dell'azione. Un tempo che viene colto come eroico, come vera essenza della vita stessa.

Dino Buzzati era un giornalista e si dedicò alle arti della drammaturgia, del romanzo, del racconto, della pittura e del fumetto. La sua capacità fu quella, attingendo alla vita reale, di creare mondi onirici unici e limpidissimi. Forte in lui è il rapporto con la montagna, un ritorno alle radici visto come la sfida che gli offre la vita per superare le avversità della storia. Una storia intesa ~~come~~ solo

nel senso personale, ma anche e soprattutto nel senso collettivo di condivisione di un periodo che si percepisce come tragico. Proprio per questo suo modo di vedere e sentire il mondo lo ha agevolato nella creazione del suo romanzo, un'opera che funge da trasposizione simbolica del tempo delle attese che egli passava in redazione prima che arrivasse una nuova notizia, una sospensione delle ore che lui sentiva fosse interminabile, angosciante, in cui aumentava il desiderio e la noia verso l'ordinario.

Arrestare il tempo, come se fosse uguale per tutti. Il tempo è una costante umana che ci rende padroni del vortice tremendo in cui siamo travolti sin dal momento in cui nasciamo. Abbiamo mai davvero notato che il mondo ruota e noi lo percepiamo fermo?

Ogni attimo di tempo si racchiude in gocce di pioggia: la nostra giornata, la nostra vita ordinaria, un innamoramento, una laurea, un cambiamento. Il loro passaggio dal cielo alla terra in un movimento rettilineo è molto lungo, eppure lo si percepisce breve perché finisce in un istante nella sua caduta sull'asfalto. Così accade per la vita: nasciamo, ci riproduciamo e moriamo; un attimo prima ci siamo e quello dopo non più, ci muoviamo in questo vortice che è lento e poi veloce senza neanche rendercene conto. Ma il tempo delle attese? Cos'è il tempo delle attese?

«Ieri e l'altro ieri erano uguali, egli non avrebbe più saputo

distinguerli; un fatto di tre giorni prima o di venti finiva per sembrargli ugualmente lontano. Così si svolgeva ella sua intrappolata la fuga dal tempo >>. (1)

Buzzati, attraverso questo passo, le cui parole fungono da punto cardine per capire il significato del romanzo, ci dice che è un tempo lunghissimo in cui si procrastina e si continua ad avere paura di perdere la routine, il semplice ordine con cui conducevamo le nostre giornate. Si finisce per rimanere fermi, senza alcun movimento, a rimandare ciò che esiste fuori dalla "Fortezza Bastiani" e che può fungere da vera svolta, ma si preferisce restare immobili, sperare che i Tartari arrivino, che le novità vengano a noi senza mai andare noi a cercarle. Lo scrittore ci parla di una fortezza in cui Giovanni Drogo, il protagonista, rimane incastrato in attesa dell'azione: il giorno in cui i Tartari arriveranno. Questa figura passa tutta la vita ferma, intrappolata ed illusa da sé stessa. Drogo è un personaggio che vorrebbe essere un eroe ma che finisce per diventare passivo alle abitudini, un uomo che non esce mai fuori dai propri orizzonti, che passa la vita a non far altro che quello che gli si viene domandato. Un protagonista che ha paura della sua fine, è ossessionato dal gioco che crea il uovo, da ciò che non conosce. Un soldato che vedrà l'arrivo dei Tartari

solo al termine della sua vita e capirà che l'atto eroico che aveva tanto bramato, lo si può ritrovare anche nella quotidianità, nell'affrontare la morte in solitudine, da spettatore. Giovanni lascia il mondo senza aver mai preso tra le mani le redini della sua vita: in ciò non si vede soltanto la lentezza con cui si attende un avvenimento che stravolga il corso degli eventi, ma anche la velocità con cui il corso della nostra esistenza cambia, mentre noi lo vediamo fluire davanti inermi.

Il tema della fuga dal tempo apre gli occhi al lettore sul suo controsenso, cioè ci si chiede come fare a rinverberlo, prendersi ogni granello di questa clemenza che gira vorticosamente; insomma si finisce per rimanere incastrati tra velocità e lentezza. Questo rispecchia la realtà di molti, di fatti si ha spesso una gran voglia di fare tanto, ma poi si finisce per preferire le abitudini perdendo la possibilità di esplorare nuovi orizzonti. Il prosatore costruisce il suo romanzo sulla base di soggetti che hanno tutti il loro modo di percepire l'attesa. Giovanni, per esempio, è un uomo giovane che si ritrova incastrato all'interno dell'abitudine, ma si illude di star vivendo il tempo dell'azione per sfuggire alla realtà. Egli è il simbolo con cui si può meglio identificare l'autore. Dino Buzzati infatti, come Drogo, deve passare il tempo della sua lunghissima attesa dello scopo

dentro le pareti della redazione, con la paura che quest'ultimo non arrivi mai. A differenza del soldato, il giornalista utilizza il movimento assente del suo tempo per produrre nel romanzo un mondo fatto di sabbia, con sagome di volti non proprio verosimili ma che ben rispecchiano il suo modo di vedere l'agonia che si prova nell'aspettare senza far nulla.

Molto interessante, invece, risulta essere la figura di Augustina, un tenente ed amico di Drogo che, a differenza di quest'ultimo, decide di agire partendo in missione, uscendo fuori dalla linea retta dell'ordinario, della consuetudine e muovendosi nell'arena dell'ignoto. In tal modo egli conoscerà l'amarezza del pensiero eroico: giocando a carte con la morte capirà che alla fine il vero traguardo è saperla affrontare, scoprirà la solitudine. Questo traguardo, già avvisato in un sogno, è anche la premonizione degli eventi che si abatteranno sul protagonista, portatore di una verità nascosta diventerà il personaggio chiave per capire la rivelazione della bellezza del tempo.

L'opera ci mette di fronte ad un bivio, nonostante ciò la conclusione è unica: che egli abbia vissuto o no azioni eroiche, affrontare la morte in solitudine, è il vero e unico traguardo dell'uomo. La domanda che dobbiamo porci noi lettori allora diventa: che tipo di vita vogliamo condurre? Quella delle attese o

quella dell'azione? Buzzati ci da due visioni dell'oscillazione e del movimento che tutti, in modi differenti, percepiamo. Due visioni che sono a loro modo positive e negative, statiche e flessibili, la cui linea sottile ci separa gli uni dagli altri e ci rende umani più che mai. Perché cosa c'è di più umano dell'aver paura di muoversi nel tempo?

NOTE

(1) DINO BUZZATI (2018), *Il deserto dei Tartari*, Milano, Mondadori [1940].